



www.booktribu.com

Pietro dell'Oglio

LA VIOLA DI AKENAH

Libro primo della trilogia de *Il Fiume di Mondi*



*Proprietà letteraria riservata
© 2017 Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 978-88-99099-15-2

Prima edizione: maggio 2017

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

Ai miei genitori e a tutte le persone che mi sono vicine.

*Noi siamo della materia
di cui sono fatti i sogni
e la nostra piccola vita
è circondata da un sonno.*

(William Shakespeare – The Tempest)

*We are only seeking Man. We have no need of other worlds. We
need mirrors. We don't know what to do with other worlds.*

(Stanislaw Lem – Solaris)

*To see a World in a Grain of Sand
And a Heaven in a Wild Flower,
Hold Infinity in the palm of your hand
And Eternity in an hour.*

(William Blake – Auguries of Innocence)

I raggi del sole filtravano dalle finestre di vetro-rubino, generando sfumature rosacee che si snodavano nella sala grande della Grande Casa come serpenti attorno a un ramo. La stanza era completamente vuota, fatta eccezione per il modesto trono e le due statue perlancee che raffiguravano il Grande Rosso e il Grande Bianco, le due divinità-madri della Ruberia. Non c'era nient'altro: un nulla assoluto circondato da sfumature di rosa e di rosso.

Il silenzio fu interrotto da un rumore di passi che si avvicinavano.

Notechis fece la sua comparsa, gli occhi gialli con le iridi simili a due fessure, la pelle squamosa color corallo; indossava un abito bianco e una cappa grigio-rosacea che cadeva perpendicolarmente fino a che la sua coda non ne arrestava la discesa. Stringeva tra le mani una sfera di vetro bianco.

Si andò a posizionare sul trono, e quando lo fece spostò la coda di lato senza sfiorarla con un dito. Rimase immobile a fissare il vuoto davanti a sé, come in attesa, finché ancora una volta un rumore di passi riecheggiò nella sala.

«*Crotalus*» affermò Notechis.

L'altro ruberiano si avvicinò con il volto chino. A pochi metri dal trono si genuflesse. «Sono qui, mio fa'rubi».

«Lo vedo. Alzati, *Crotalus*».

Obbedì. La sua pelle era di un colore più scuro di quella del fa'rubi. Indossava una collana che aderiva al petto e un coprigambe da generale: un gonnellino bianco che percorreva per intero la sua coda. Aveva un occhio di vetro rosso.

Rosso sangue.

«Conosci la profezia».

Non era una domanda, ma *Crotalus* annuì lo stesso.

«*Se la Delta non lo impedisce, i mondi diverranno rossi*» recitò Notechis, interrompendosi a metà. «La Delta non lo impedirà, non dovrà accadere».

«Non accadrà, mio fa'rubi».

Notechis si rigirò la sfera di vetro tra le mani.

«Lo vedrò, generale Crotalus». La sfera emise un lieve bagliore.

«I mondi saranno rossi».

Crotalus non distolse lo sguardo dal suo superiore.

Notechis vide la propria immagine nella sfera.

PRIMA PARTE

Capitolo 1 – Edrik Akenah della Delta

Il cielo generava bagliori argentei, il vento soffiava benigno. Un pesce solitario danzava nelle acque limpide di un torrente. Lì vicino Taritha stava annusando il terreno, in cerca di tracce. Rodrik si trovava a pochi metri da lei, intento a osservare suo fratello Edrik che si avvicinava silenzioso alla preda. Il pesce, un eri-darak, non si era accorto di lui, o non lo dava a vedere. Esemplari così rari erano difficili da trovare alla luce del giorno. Edrik lanciò uno sguardo di sfida al fratello e gli fece un segno con la mano, mostrandogli gli artigli scuri che completavano le sue dita; Rodrik fece finta d'inchinarsi, con un sorriso a metà tra lo scherno e il divertimento.

L'eri-darak era ormai a pochi passi. Edrik non si espose troppo. Allungò il braccio e fece per affondare i propri artigli tra le sue squame.

Proprio in quel momento Taritha esclamò: «Trovato!»

Fu tanto improvviso quanto inaspettato: Edrik mancò il bersaglio, il pesce schizzò lontano, troppo veloce perché gli fosse concessa una seconda opportunità, e Rodrik si piegò in due dalle risate.

Edrik sbuffò.

«Non ridere, Rodrik, dai! Non è colpa mia questa volta!»

«Sei proprio un caso disperato, *Akenah*» constatò il fratello più grande, tra una risata e l'altra.

Edrik digrignò i denti.

«Non chiamarmi così!»

Si lasciò sfuggire comunque un sospiro di sollievo. Non voleva veramente uccidere quel pesce. Non voleva uccidere nessun essere vivente; ma prima o poi avrebbe dovuto. Era un passo necessario per ogni adorphiano. Avrebbe dovuto cacciare qualche animale per la carovana, per la sua famiglia: per la Delta.

«Andiamo, basta fare chiasso» s'intromise Taritha. «Ho fiutato un'ovahki solitaria».

Rodrik trattenne un fischio. Lanciò arco e faretra al fratello. «Tocca a te, *Akenah*. Magari qualche evento raro ti aiuterà a superare il tuo blocco».

«Non chiamarmi *Akenah*» mormorò a voce troppo bassa per poter essere udito. Si sistemò a tracolla la faretra ed estrasse una freccia; ne osservò la punta affilata, quasi ipnotizzato.

Sentì Rodrik che diceva a Taritha: «Un eri-darak e un'ovahki solitaria! Queste sono occasioni che non si ripeteranno».

Prima o poi anche Edrik avrebbe dovuto uccidere. Per la sua famiglia, per i suoi cari: ogni adorphiano nasce cacciatore, ogni adorphiana vive fiutatrice.

«Edrik? Cosa stai facendo, vieni?» lo chiamò Taritha. Rodrik sottolineò la cosa con una risatina.

«Arrivo!»

I loro piedi nudi calpestavano il terriccio argenteo, punteggiato qua e là da alberi dalla corteccia scura e chiome azzurre e rigogliose. Ogni tanto un leggero soffio di vento staccava una foglia e la trasportava dolcemente finché in seguito a un lampo di luce questa si trasformava in polvere d'argento che andava a posarsi sul terreno.

Taritha, la fiutatrice, era in testa al gruppo. Il suo compito consisteva nella ricerca di piste da seguire. Doveva inoltre fare da spalla ai cacciatori. Aveva diciannove anni ed era leggermente più alta delle adorphiane della sua età. La pelle era di un tenero color ciano, il volto minuto ma deciso, con un naso appuntito, occhi e capelli viola, i primi di una sfumatura leggermente più scura dei secondi, e un paio di orecchie lunghe ma morbide e flessibili. Le sue unghie erano più corte e chiare rispetto a quelle di Edrik. All'altezza della vita penzolava, legato, un pugnale di pietra.

Edrik la seguiva subito dietro. Stringeva con entrambe le mani

l'arco di suo fratello. Aveva già incoccato una freccia. La sua pelle era di un colore poco più scuro e caldo rispetto a quella di Taritha; era più basso della media per i suoi diciassette anni, aveva due stagni argentei al posto degli occhi e una lunga cascata di capelli dello stesso colore che scendeva fin sotto le spalle.

Rischiaiava di confondersi col terriccio che stavano calpestando. Rodrik chiudeva il gruppo. Aveva gli occhi e i capelli azzurro ghiaccio, che sembrava non aver ereditato dai genitori. Tuttavia era robusto quanto, se non più del loro padre.

Tutti e tre indossavano una tenuta da caccia cucita con pelle di Ruphi.

«Allora?» sussurrò Rodrik, posando una mano sulla spalla del fratello. «Cerca di non fartela scappare. Un'ovahki come primo trofeo non è male».

Edrik non lo guardò, ma sapeva cos'avrebbe scorto nel volto di suo fratello maggiore: un sorriso di scherno. Le ovahki erano gli animali più stupidi e facili da cacciare, persino per un adorphiano alle prime armi o anziano.

S'inumidi le labbra ma evitò di rispondere, anche perché in quel momento Taritha sussurrò: «Siamo arrivati».

L'ovahki si trovava a pochi metri da loro: un quadrupede erbivoro lungo mezzo metro e alto circa il doppio, con una pelliccia morbida e tanto folta da apparire come una nuvola e un paio di corna che si piegavano simmetricamente fino a toccarsi sotto il mento. Le ovahki erano creature imprudenti, ma trovarne una che vagava solitaria in Traska Akùa era un evento piuttosto raro.

Edrik posò lo sguardo a turno su quello di suo fratello e di Taritha. Fu lei a infondergli la forza necessaria.

Prima o poi avrebbe dovuto farlo.

Tese l'arco e mirò. Voleva colpire la testa dell'animale, in modo da procurargli una morte rapida. Non voleva che soffrisse più del dovuto.

Nell'oscurità che accompagna il battito spontaneo delle palpebre, Edrik vide la figura di sua madre, Aryana della Delta, priva di volto, morta tanti anni prima.

Strinse i denti e lasciò andare la freccia, mancando il bersaglio di proposito. L'ovahki alzò il muso verso di loro e con un belare impaurito si diede alla fuga.

«Ah... maledizione! Dammi qua». Rodrik agguantò l'arco dalle mani del fratello, estrasse una freccia dalla faretra, la incoccò, mirò e tirò. I belati si trasformarono in un verso di dolore che appesantì l'aria. «È così che si fa, signor *non-voglio-uccidere-nessuno*».

«Non... Non è morto».

«Lo so, ma lo sarà molto presto. Non te la do vinta, questa volta. Ho lasciato correre con il pesce, ma l'ovahki lo portiamo alla Delta; dobbiamo pur mangiare, non credi?»

Rodrik si allontanò per concludere il lavoro. Edrik si morse le labbra.

«Lo sai che lo fa per il tuo bene, Edrik» disse Taritha. «Ma tuo fratello ha ragione quando dice che devi superare questo blocco. Ogni adorphiano nasce cacciatore. Prima o poi dovrà pur farlo per...».

«Per la carovana, per la famiglia. Lo so, lo so». Sospirò. «È solo che ogni volta che mi trovo sul punto di farlo vedo mia madre. Non... nitidamente. Il suo volto è bianco, vuoto. Non lo riesco a scorgere, né riesco a sentire la sua voce. Niente. Taritha, io l'ho uccisa e ogni volta che sono sul punto di... uccidere qualunque altro essere vivente lei è lì a ricordarmelo».

Lei gli mise entrambe le mani sulle spalle. «Edrik, guardami. Non è colpa tua se Aryana della Delta è morta. È successo e basta. Anche Rodrik ne è convinto, e anche tuo padre. Lo sanno tutti. Se le cose non fossero così non ti avrebbero chiamato Akenah».

Edrik Akenah della Delta distolse lo sguardo da quello violetto di Taritha. «Mi sento più Roth che Akenah».

Rodrik ritornò da loro con il corpo dell'ovahki sulle spalle. «Spero che Akenahihroth abbia udito l'immane sciocchezza che hai appena pronunciato. Se ti chiamassi Roth invece che Akenah probabilmente ora quest'ovahki sarebbe sulle tue spalle, non sulle mie».

Akenahihroth era vita e morte, male e bene, l'estrema complessità del vuoto e del pieno circoscritta in un'unica, eterna divinità. In adorphiano antico, letteralmente, Akenahihroth significava nascita e morte. Akenah era il lato produttivo e vivificante della natura, quello che rendeva rigogliosi gli alberi e consentiva il riprodursi della vita; Roth era l'altra faccia, quella distruttiva, portatrice di malattie e morte. L'uno e l'altro, Akenah e Roth, si completavano a vicenda nella figura di Akenahihroth; se così non fosse, tutta Adorphia e forse il mondo intero sarebbero precipitati nel caos.

«Forza, torniamo alla Delta. Taritha, *Akenah...*»

«Non...»

«*Non chiamarmi così!*» Sì, lo so, lo so. Andiamo».

Edrik evitò di calpestare un fiore-luna, ma quando l'oltrepassò una brezza leggera ne frantumò la corolla, rendendola parte della cenere su cui stavano camminando.

Sei patetico, Edrik Akenah della Delta.

Si erano inoltrati nella profondità di Traska Akùa, quindi sarebbero arrivati alla carovana poco prima del tramontare del sole.

Senza preavviso, Taritha si bloccò.

«Taritha, cosa c'è?» domandò Rodrik.

«Zitto».

Annusò l'aria, poi si chinò sul terriccio argenteo.

«Forse ha fiutato qualcosa» commentò Edrik.

Rodrik lo guardò come si guarda un idiota. «Certo che ha fiutato qualcosa, *Akenah*».

Taritha si rivolse a loro. Sembrava spaventata. «Sugli alberi.

Adesso».

Rodrik s'incupì. «Cos'hai...»

«*Adesso!*»

Obbedirono. Il primo a farsi strada sull'albero più vicino fu Edrik: si muoveva con un'agilità fuori dal comune. La sua scarsa attitudine alla caccia era compensata da un'ottima velocità. Rodrik aspettò che Taritha si fosse sistemata sul ramo dove si era accucciato anche suo fratello, poi la seguì. Ormai potevano sentire le grida stridule e i passi rapidi della belva in avvicinamento.

«Per Akenahihroth...» mormorò Rodrik.

«Un demone».

Edrik lo pronunciò piano, ma con un odio quasi palpabile.

Il demone era ormai visibile: una creatura umanoide alta poco più di un metro, calva e quasi interamente ricoperta di un manto nero come la notte. Si muoveva china, come se avesse una gobba all'altezza delle scapole. Alzò lo sguardo verso di loro: due occhi bianchi senza iridi.

«Ecco spiegato l'ovahki solitaria. È fuggita dal branco a causa di questo mostro» constatò Rodrik.

Taritha scosse la testa. «Ma cosa ci fa in Traska Akùa? I demoni vivono nella Ruberia, non si spingono mai oltre i Monti Zaffiro!»

Edrik aveva lo sguardo perso in quello del demone. In quegli occhi bianchi e spenti rivedeva la figura di Aryana della Delta, sua madre, priva di un volto. Vedeva gli occhi della madre in quelli del demone.

«Rodrik, passami l'arco».

Il fratello maggiore rimase a bocca aperta.

«Cosa?»

«I demoni non sanno arrampicarsi. Se rimaniamo su quest'albero se ne andrà». Taritha sembrava spaesata dal profondo mutamento che lo sguardo di Edrik stava subendo, non era quello di un diciassettenne.

«*Dammi l'arco!*» Lo disse ad alta voce. Il demone emise un richiamo stridulo, quasi come in risposta.

«Edrik, maledizione, lo farai soltanto infuriare! Non sai uccidere un'ovahki, e i demoni, oh sì, sono vendicativi! Sono l'incarnazione peggiore di Roth, e dovresti saperlo bene!»

«*Dammi quell'arco, per Akenahihroth!*» gli sputò contro. Tentò di strapparglielo dalle mani senza successo e perse l'equilibrio. Taritha spalancò le palpebre e si portò le mani sulla bocca.

Rodrik gemette: «Edrik!»

Il demone di Roth emise un verso a metà tra il piacere e il dolore quando Edrik gli precipitò addosso; ma non ebbe il tempo di gustarsi il bottino. Il giovane fu in piedi in un lampo. Il demone gli si lanciò contro. Edrik lo scansò e gli sferrò un calcio sulla gobba. La creatura urlò di gioia e dolore. Appariva felice.

I demoni si nutrivano di dolore, odio, disperazione e morte.

Sull'albero, Rodrik stava prendendo la mira con l'arco.

«Cerca di fare attenzione, potresti colpire Edrik...»

«Taritha, sai bene quanto se lo meriterebbe. Ma non lo colpirò. Nonostante tutto è mio fratello».

La giovane fiutatrice strinse i denti e afferrò il pugnale di pietra.

Rodrik lo notò. «Cosa stai facendo?»

«Vado ad aiutarlo». Si lasciò cadere dal ramo dell'albero. Atterrò in posizione da combattimento, le gambe leggermente incurvate verso il basso e gli avambracci penzolanti in avanti.

Edrik assestò un altro calcio al demone, ma questa volta non andò a segno. La creatura si lanciò su di lui e lo travolse. Il giovane strinse i denti. Aveva il fiato del demone sul collo. Poteva sentire i suoi denti aguzzi e giallognoli sfiorare la propria pelle.

Prima che quello potesse dilaniare il corpo di Edrik, Taritha pugnalò l'orrida creatura all'altezza delle orecchie. L'urlo del demone sembrò squarciare il cielo sopra Traska Akùa, poi la creatura si voltò verso di lei, col pugnale ancora confiscato

nella testa. Le sorrise.

Taritha inorridì.

Edrik interruppe sul nascere la carica del mostro lanciandosi su di esso. Rotolarono per qualche metro, poi il ragazzo riuscì a estrarre il coltello dalla testa. Gli era sopra. Fu sul punto di colpirlo nell'incavo fra l'occhio destro e il sopracciglio.

Ancora una volta, la vacua e vuota immagine di sua madre gli impedì di compiere il gesto conclusivo.

Il demone stava per sopraffarlo quando una freccia gli trapassò la testa da parte a parte. Urla; gioia e dolore in un unico richiamo stridente. Poi un'altra freccia. Un'altra e un'altra ancora, finché quell'oscenità non smise finalmente di respirare.

Edrik si alzò. Vide Rodrik che si avvicinava, arco alla mano.

«Andiamo a casa, Edrik».

«Io volevo..».

«Lo so. Torniamo alla Delta».

Taritha si avvicinò al giovane adorphiano e l'abbracciò.

Rodrik era già distante, con la carcassa dell'ovahki sulle spalle.

Pietro dell'Oglio

Sono nato a Trani in Puglia il 18 aprile 1995.

Ho frequentato il liceo scientifico Valdemaro Vecchi nella mia città, per poi iscrivermi al corso di laurea in Informatica Umanistica dell'Università di Pisa.

Sin da bambino mi è sempre piaciuto inventare e raccontare storie. Ho iniziato a scrivere seriamente circa all'età di sedici anni. Il mio genere è il fantasy ma non escludo variazioni.

Risento molto dell'influenza di Philipp Pullman, l'autore del ciclo di *Queste Oscure Materie*, in assoluto il mio primo modello e ispiratore, di Stephen King e di Andrzej Sapkowski.

Tra le altre cose suono la batteria senza impegno e le percussioni afro-brasiliane con i laboratori Batubanda a Pisa, nel ruolo di surdo alto.

Dal 2015 ho iniziato a lavorare alla trilogia fantasy de *Il Fiume di Mondi* di cui *La Viola di Akenah* è il primo compiuto. Il secondo capitolo della trilogia è in fase di lavorazione.

Parallelamente ho aperto i miei orizzonti intellettuali verso un'ampia varietà di interessi: mi affascinano soprattutto l'informatica e la linguistica e il loro modo di interagire; la disciplina che le tocca entrambe, la linguistica computazionale è il mio principale interesse scientifico.

Il tempo è una mia fissazione.

Giada Ottone

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo “*La Viola di Akenah*” di Pietro dell’Oglio, maggio 2017.

“Sono nata in provincia di Novara, dove risiedo tuttora. Al liceo artistico mi sono innamorata del disegno realistico e per molto tempo ho scelto di raffigurare con questo stile la Natura, gli animali, ritratti e paesaggi, prediligendo le tecniche tradizionali. Dal 2011 mi sono appassionata al mondo dell’illustrazione per l’infanzia, genere che mi permette di esprimermi in uno stile più libero e che sento più mio, scoprendo anche le tecniche digitali. Nel 2013 ho illustrato l’albo “*Plin Plin*”, con testi di Massimo Artico, in quanto vincitrice del Premio Nazionale “La Casa della Fantasia” indetto dalla Fondazione Marazza e nel 2016 ho vinto il Premio Speciale della Fondazione Esposito al concorso internazionale di illustrazione “*Scarpetta d’Oro*”.

“Ho rappresentato un mondo onirico, le vaste praterie azzurre descritte nel romanzo si inarcano trasformandosi in un’onda, quasi che l’erba fosse un immenso oceano. Il percorso di Edrik sarà lungo e tormentato. La spirale è come l’infinito, l’eterno ciclo di morte e rinascita. Anche i fiori-luna ne sono un simbolo, la loro luce, simile a quella delle stelle, rischiara il buio della grande prateria/mare.

In questa copertina viene svelato il meno possibile. Il viso di Edrik rimane nascosto per lasciare al lettore la possibilità di immaginare da sé quali fattezze possa avere.

Mentre il protagonista ci volge le spalle, guardando verso l’ignoto, noi osserviamo lui, e forse ci identifichiamo, almeno un po’, nei personaggi e nel loro Viaggio”.

2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e Tutta la Tribu

Gianluca Morozzi

L'associazione culturale Canto 31 di Bologna con

Serena Scandellari e Claudio Driol

Maria Silvia Avanzato

Sandra Cristina Tassi, Critico Letterario

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

I Lettori Forti

Alessandra Mensi, Antonia Storace, Beatrice Chierici, Carmela Saffi, Chiara Belluco, Clara Spada, Concetta Di Martino, Cristina Lania, Daniela Moretti, Elena Almangano, Elena Spadasfora, Eliana Stendardo, Elisabetta Conti, Emanuela Navone, Ester Russo, Fabrizio Pizzotti, Federica Fittante, Francesca Caizzi, Francesca Cecconi, Laura Morini, Laura Merlini, Letizia Ruffo, Linda Rossi, Lorella Presutti, Luisa Usai, Manuela Dominici, Maria Bernardo, Maria Concetta Cianflone, Marika Porto, Marina Atzeni, Mary Cannata, Mauro Falini, Michela Pini, Michele Mozzanica, Miriam Dragotta, Nadia Caruso, Raffaele Niro, Roberta Alfieri, Maria Rosa Gnolfo, Rossella Miccichè, Sara Ballabio, Silva Locatelli, Silvia De Meis, Silvia Fossati, Sylvie Ottone, Teresa Comberiati, Valentina Lenti, Valentina Pietrocola, Virginia Dara, Viviana Calabria, Yami

L'Editor, Carla Casazza

Il Comune di Bologna



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

Finito di stampare nel mese di maggio 2017 da Rotomail Italia S.p.A.